

BETULLA

Betula alba

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



Alla fine del XIX secolo (1897) prese vita a Vienna un movimento artistico formato inizialmente da 19 membri, che dichiararono la loro indipendenza dai canoni e dalle rigide regole dettate dalla Accademia delle Belle Arti. Tra loro vi erano architetti (Otto Wagner che progettò anche la sede del Movimento), pittori (Egon Schiele, Gustav Klimt) e rappresentanti di tutte le varie arti figurative, comprese le "arti applicate". Una vera e propria rivolta contro la tradizione allora dominante, a cui fu dato il nome di "*Secessione viennese*" e che cambiò radicalmente la storia dell'arte europea. Tra i promotori del movimento la figura di maggior spicco fu certamente Gustav Klimt, pittore già famoso all'epoca e che tutti conosciamo per i suoi quadri del cosiddetto "*periodo aureo*" dove predominano la luce, i colori e soprattutto l'oro, retaggio dei suoi viaggi a Ravenna e dello sfarzo dei mosaici bizantini ammirati in quella città, ma anche dei lavori di oreficeria del padre e del fratello (*Il bacio*, *Le tre età della vita*, *Nuda veritas*, *Giuditta*).

Ma intorno ai 40 anni, tra il 1900 e il 1904, Klimt dipinse

tutta una serie di opere che si distaccano nettamente dal suo stile abituale. Si tratta di paesaggi, in particolare di alberi, di boschi, con colori autunnali, spenti, bellissimi. Tra tutte le piante che fissò sulla tela spicca la betulla, che l'artista dipinse innumerevoli volte, dal campo largo, fino ai particolari più stretti, in modo quasi fotografico, come i primi piani della corteccia dell'albero, con i suoi colori tenui, dal bianco al grigio.

Non sappiamo perché Klimt sia stato attratto in particolare dalla betulla, da ritrarla così tante volte, ma il carico di valori simbolici che questo albero porta con sé da millenni lo avrà certamente affascinato e avrà influito sulla scelta dell'artista.

Mircea Eliade, uno dei più autorevoli studiosi di Storia delle Religioni del secolo scorso, ha scritto molto a proposito del simbolismo della betulla, soprattutto riguardo al ruolo che questo albero ha assunto, nel corso dei millenni, nell'ambito dello sciamanesimo delle popolazioni siberiane, presso le quali è sempre stato considerato un albero sacro, l'albero cosmico, l'*axis mundi*, capace di collegare il Cielo, la Terra e gli inferi, il rifugio degli spiriti degli antenati.

Durante i riti di iniziazione lo sciamano padre si arrampica su una betulla e vi incide nove tacche, che simboleggiano i nove cieli, per facilitare la salita verso la cima. Poi è la volta dei candidati sciamani a scalare la pianta. Mentre si arrampicano cadono in estasi. Questo arrampicarsi sull'albero cosmico simboleggia il completamento di un viaggio iniziatico ed estatico, l'ascensione celeste, la scala per il cielo.

Anche nella tradizione celtica la betulla era considerata un albero sacro, dedicato al primo mese del calendario *Ogham*, il calendario degli alberi, che seguiva i tredici mesi lunari. Il mese Beth (a *Beithe* = *betulla*) iniziava il 24 dicembre e terminava il 20 gennaio. Un albero di buon auspicio la betulla, simbolo di rinascita, che segnava l'inizio del nuovo anno celtico e di un nuovo ciclo vitale; un albero "*aurorale*", il primo a mettere foglie nelle foreste del nord. Albero cosmico e luminoso che indicava la risalita del sole nell'arco del cielo. L'albero di betulla era anche considerato protettore e guida di ogni partenza e dell'inizio di ogni nuovo viaggio, sia fisico che spirituale. Il colore bianco, il suo colore, era

considerato simbolo di purezza e castità.

Al di sopra della catena alpina, verso il Grande Nord, la betulla, abituata da sempre a sopportare il grande freddo e i notevoli sbalzi termici, forma vastissime foreste che coprono intere regioni, che arrivano agevolmente al limitare della tundra, e che si rinnovano continuamente: la betulla infatti non è molto longeva in rapporto ad altri alberi e supera raramente il secolo di vita vegetativa.

Alle nostre latitudini invece questo albero, sopravvissuto al di qua delle Alpi dopo la fine dell'ultimo periodo glaciale, è assai raro a bassa quota. Al massimo lo si può trovare in alcune zone appenniniche, in altitudine, in gruppi isolati, o nei boschi misti mescolato ad altre essenze, dove si fa notare per il chiarore della corteccia dei suoi tronchi.

Assai rara nell'Italia centro-meridionale, se ne trovano degli esemplari sui Monti della Laga, nel Lazio, sull'Appennino campano, e una varietà (*Betula aetnensis* Raf.) endemica dell'Etna, a oltre 2.500 metri di quota, estremo limite vegetativo verso il Sud. Esiste però una eccezione a questa regola: il bosco di betulle bianche di Manziana.

Alle falde dei Monti Sabatini, pochi chilometri a nord di Roma, vicino ai laghi di Bracciano e di Martignano, di origine vulcanica al pari dei laghi di Vico e di Bolsena poco più a nord, si trova la Caldara di Manziana, con le sue betulle bianche (*Betula alba* L.), a soli 260 metri s.l.m. Una curiosità dal punto di vista botanico, una presenza quasi surreale, difficile da comprendere: in effetti questi alberi non dovrebbero trovarsi qui!

Si ritiene infatti che queste piante siano probabilmente i resti dell'ultima glaciazione, che è terminata circa 12.500 anni fa. Si tratterebbe quindi di un relitto botanico di remoti climi freddi, addirittura databili all'inizio dell'Olocene. La Caldara deve il suo nome al fatto che al centro di un'area circolare vulcanica, di circa 400 metri di diametro, sono presenti numerose piccole sorgenti di acqua sulfurea che sgorga alla temperatura di 27 gradi, con un borbottio continuo, che fa pensare al rumore di un pentolone che ribolle sul fuoco. Questo luogo così particolare ed evocativo, doveva essere già noto agli Etruschi e ai Romani, come dimostra la scoperta di un tratto del tracciato dell'antica via consolare Clodia nelle vicinanze del bosco.

Gli Etruschi quasi certamente temevano questo luogo e le sue immagini infernali, al punto che essi credevano che vi abitasse il Dio degli inferi Mania, dal cui nome deriverebbe il toponimo Manziana.

Si narra invece che i soldati delle legioni romane, molto

più pragmatici, in epoca imperiale fossero soliti andare a immergersi nelle acque di queste sorgenti al ritorno dalle campagne militari, per un bagno purificatore, quasi un lavacro rituale e salvifico.

Un luogo magico la Caldara, un luogo onirico, che pochi conoscono, che dona un senso di pace e fa tornare indietro nel tempo.

*"Solleva la tua brocca, o luna calma,
ad attingere latte di betulla..."*

*"O seno di fanciulla, verde capigliatura,
perché guardi, o betulla, la pozzanghera scura?..."*

*"Il vento-giovinetto sino alle spalle ha sollevato la veste
della betulla"*

(Sergej Aleksandrovic Esenin 1895-1925)


Herbo Veneta
Azienda Artigianale
di prodotti fitoterapici e cosmetici



Herbo Veneta
Via Umbria, 24 - 35043 Monselice -PD-
www.herboveneta.it info@herboveneta.it